

## Il nuovo fisco del governo è una cosa da pazzi

Paradiso per gli stranieri, aumento dell'Iva per gli italiani. E poi taglio del cuneo e bonus poveri senza coperture

di MAURIZIO BELPIETRO



Il fisco è alla canna del gas, anzi: al fondo del barile. Non soltanto sta tempestando di cartelle esattoriali la maggior parte dei contribuenti, reclamando tasse che spesso non sono dovute perché già pagate o perché frutto di errori veniali, ma allo

scopo di reperire i fondi necessari a tappare i buchi di bilancio lasciati dall'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, si fa venire ogni giorno un'idea nuova, quasi sempre pessima. La prima ad averci colpito è quella del forfait per i ricconi stranieri, ai quali viene promesso che se prenderanno la residenza in Italia, trasferendo contestualmente anche i redditi (...)

segue a pagina 5

### L'EDITORIALE

## Il nuovo fisco non sa più che pesci pigliare

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) e le plusvalenze prodotte all'estero, riceveranno in dono un'imposta massima di 100.000 euro. A prescindere da quanto guadagnino, anche se incasseranno un milione, all'erario verseranno appena un decimo dei loro introiti. Ufficialmente il provvedimento è stato presentato con un nome pomposo, preso in prestito direttamente dal dizionario inglese: flat tax, ossia tassa piatta, non proporzionale ai guadagni. In realtà trattasi di un super sconto escogitato per attirare gente facoltosa e fare un po' di cassa. L'idea ovviamente è piaciuta subito a un tipo come Flavio Briatore, che da anni ha traslocato fuori dai confini nazionali anche allo scopo

di pagare meno imposte, obiettivo che in un mondo fatto di libera circolazione delle merci e dei capitali è assolutamente legittimo. Semmai, a essere meno accettabili sono due corni della questione. Il primo è quello di cui ci lamentiamo spesso, ovvero: in Italia le tasse gravano troppo sia sui redditi delle persone fisiche che su quelli delle aziende, limitando la crescita dei consumi e di conseguenza quella dell'econo-

mia. Il secondo corno è quello che definiremmo l'equità fiscale: immaginate come sarà contento un tizio che da anni paga regolarmente le tasse, vedendosi portar via anche il 50 per cento del proprio red-

dito, di sapere che uno straniero o un emigrato fiscale per il solo fatto di immigrare in Italia verserà meno di lui, in qualche caso anche un quarto o meno di quello che l'Agenzia delle entrate pretende da lui.

Non molto diversa è la storia della rottamazione delle cartelle lanciate una decina di giorni fa. Anche in questo caso trattasi di ideona. Siccome le liti con il fisco sono numerose e rischiano di trascinarsi anni, nonostante l'erario le vinca al 90 per cento, il governo intende offrire a chi paga subito la cartella esattoriale il 50 per cento di sconto. In altri tempi l'avremmo definito un condono, tipo quelli che si fa-

cevano nella prima Repubblica. Ma essendo nella seconda e con sulla scena Matteo Renzi, l'hanno chiamato rottamazione, ma cambiata la parola il risultato non cambia.

E veniamo all'ipotesi del taglio del cuneo fiscale. Idea ottima, perché consentirebbe di ridurre il peso del fisco su imprese e lavoratori. Il problema però è come finanzia-

re un'operazione il cui costo è stimato in 5-7 miliardi. Da indiscrezioni di stampa si parla di un aumento dell'Iva dal 10 al 13 per cento, che vorrebbe dire ridurre le imposte da un lato per aumentarle dall'altro. Meno tasse sul lavoro, più tasse sui consumi. E fin qui

siamo al gioco delle tre carte, ma a questo si aggiunge che i 7 miliardi stimati con l'aumento dell'Iva sono già impegnati come clausola di salvaguardia, destinata cioè a scattare nel caso non siano rispettati alcune previsioni di contenimento della spesa, proprio come nel nostro caso.

Aggiungiamo poi che il ministro Giuliano Poletti reclama a gran voce una legge per la povertà, cioè una sorta di bonus da 400 euro per i più poveri, che altro non sarebbe se non un reddito di inclusione. Nulla da dire sulla possibilità di dare una mano alle persone in difficoltà. Ci permettiamo però solo di fare una domanda piccola piccola: chi



paga? Come si finanzia una spesa di circa 1,6 miliardi? Già facciamo fatica a trovarne 3,4 che erano stati genericamente postati in bilancio sotto la voce flessibilità e ci sono stati bocciati dall'Europa. Gli altri dunque dov'è peschiamo? Forse con la Google tax, cioè con l'imposta sulle aziende che fanno commercio online in Italia? Giusto, ma si dà il caso che agli stranieri che immigrano da noi stiamo offrendo la tassa piatta a 100.000 euro. Insomma, abbiamo la sensazione che dalle parti del ministero dell'Economia stiano un po' dando i numeri e alla fine non si capisca più nulla. La chiamano schizofrenia fiscale. Ma forse, più semplicemente, abbiamo un governo che non sa più che pesci pigliare nella rete del fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA